

ESILIO E MIGRAZIONI NELL'ARCHIVIO DELL'APCLAI

Rocío Luque*

Questo lavoro presenta il materiale cinematografico che, all'interno dell'Archivio "Centro Audiovisivo Latino Americano" (CALA) dell'Associazione per la Promozione della Cultura Latino Americana in Italia (APCLAI), è incentrato sull'esilio e sulle altre forme di migrazione, con l'obiettivo di offrire una visione d'insieme sull'ampia varietà di rotte migratorie che interessano la Regione Latinoamericana: la Grande migrazione italiana verso le Americhe iniziata negli ultimi decenni del XIX secolo e proseguita fino alla Prima guerra mondiale; la fuga degli ebrei dai pogrom durante il quarantennio compreso tra il 1881 e il 1921; gli spostamenti in seguito alle persecuzioni politiche da parte dei regimi autoritari che si diffusero in Europa dopo la Prima Guerra mondiale; il *destierro* di migliaia di spagnoli durante la guerra civile e dopo l'instaurazione del regime franchista; la fuga degli ebrei vittime del nazismo; la Migrazione Europea tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Settanta del XX secolo; l'esilio dei latinoamericani verso gli Stati Uniti o l'Europa, spinti dai diversi regimi che si sono susseguiti nella seconda metà del XX secolo; l'attraversamento della "Grande Frontera Norte" tra il Messico e gli Stati Uniti e, per chi proviene dal Centroamerica, anche della frontiera meridionale, altrettanto crudele, dello Stato messicano. L'obiettivo, partendo da questo quadro generale, è quello di capire quale sia lo sguardo che ci restituisce la cinematografia latinoamericana sul tema della migrazione e, nello specifico, su quella forma di migrazione obbligata che costituisce l'esilio, dando al contempo visibilità a questo mezzo artistico di estremo valore che deve ancora avere il giusto riconoscimento, al pari della letteratura dell'America Latina.

Parole chiave: APCLAI, archivio, cinema, esilio, migrazione

Exile and Migration in the APCLAI Archive

This work presents the film material from the "Centro Audiovisivo Latino Americano" (CALA) Archive of the "Associazione per la Promozione della Cultura Latino Americana in Italia" (APCLAI) that focuses on exile and other forms of migration, with the aim of offering an overview of the wide variety of migratory routes affecting the Latin American region: the Great Italian migration to the Americas that began in the last decades of the 19th century and continued until the First World War; the flight of Jews from the pogroms during the forty years between 1881 and 1921; the displacements as a result of political persecution by authoritarian regimes that spread across Europe after the First World War; the *destierro* of thousands of Spaniards during the Civil War and after the establishment of the Franco regime; the flight of Jewish victims of Nazism; the European migration between the end of the Second World War and the 1970s; the exile of Latin Americans to the United States or Europe, driven by the different regimes that followed in the second half of the 20th century; and the crossing of the "Grande Frontera Norte" between Mexico and the United States and, for those from Central America, the equally cruel southern

* Università di Trieste.

border of the Mexican State. The aim, starting from this general framework, is to understand the view that Latin American cinematography gives us on the theme of migration and, specifically, on that form of forced migration that constitutes exile, while giving visibility to this extremely valuable artistic medium that has yet to receive due recognition, on a par with Latin American literature.

Keywords: APCLAI, Archive, Cinema, Exile, Migration

Introduzione e obiettivi

Il “Centro Audiovisivo Latino Americano” (CALA) dell’Associazione per la Promozione della Cultura Latino Americana in Italia (APCLAI)¹ è un archivio che raccoglie migliaia di opere cinematografiche e documentaristiche latinoamericane in lingua originale riguardanti svariati argomenti. Sono state presentate al pubblico durante il Festival del Cinema Latino Americano di Trieste, giunto ormai alla sua XXXIX edizione, seguendo criteri concorsuali² e, al loro interno, criteri principalmente geografici e tematici³, con uno spazio per omaggi e retrospettive dedicate a registi e ad autori⁴.

Nel 2019 ho avuto la possibilità di creare una banca dati⁵, suddivisa in due sezioni e composta da ca. 500 schede, che privilegia, da un lato, le trasposizioni

1 L’APCLAI è un’associazione senza fini di lucro nata nel 1990, attualmente presieduta da Rodrigo Díaz, che organizza il Festival del Cinema Latino Americano di Trieste, oltre a manifestazioni culturali quali repliche del Festival in altre città, pubblicazioni, mostre fotografiche e conferenze, tutte iniziative volte alla diffusione della cultura latinoamericana in Italia e di quella italiana in America Latina.

2 Si vedano le sezioni “Concorso”, “Contemporanea concorso”, “Contemporanea fuori concorso”, “Eventi speciali” e “Premio Malvinas”.

3 Da ricordare le aree geografiche incluse nelle sezioni: “Omaggio al Cinema Argentino”, “Il ritorno del Brasile”, “Cile di ieri e oggi”, “Colombia racconta Colombia”, “Cuba: qualche film negli anni del muro”, “Que Viva México”, “Panoramica Venezuela”, “Omaggio al video uruguayano” e “Vetrina Paraguay”; e tra le diverse tematiche trattate, “Conquistadores y conquistados”, “Mondo cattolico e società civile”, “Shalom: i sentieri ebrei in America Latina”, “La presenza italiana in America Latina”, “Ernesto Ché Guevara sempre”, “Allende venti anni dopo”, “30 años 30 film 30mil desaparecidos”, “Bicentenario dell’Indipendenza”, “I Latinos negli Stati Uniti”, “I chicanos negli USA”, “La letteratura nel cinema latino americano” e “La Memoria nel cinema”.

4 Si vedano gli omaggi a Joaquim Pedro de Andrade, Fernando Birri, Leo Brower, Román Chalbaud, Gabriel García Márquez, Raymundo Gleyzer, Raúl Ruiz, ecc.; e le retrospettive di Ignacio Agüero, Damián Alcázar, Luis Buñuel, Felipe Cazals, Nicolás Echevarría, Jorge Fons, Jaime Humberto Hermosillo, Juan Carlos Rulfo, Leopoldo Torre Nilsson, Roberto Triana, ecc.

5 Mi riferisco all’assegno di ricerca “Trasposizioni letterarie e migrazioni nel cinema latinoamericano: ordinamento, analisi e sottotitolaggio di materiale audiovisivo conservato nell’archivio dell’APCLAI”, di cui è stata responsabile la prof.ssa Federica Rocco del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società (DILL) dell’Università degli Studi di Udine.

filmiche di opere letterarie o importanti *reportage* sulla vita e la produzione di scrittori, e, dall'altro, il tema migratorio. Il riordino del materiale secondo queste chiavi di lettura permette non solo di ampliare le prospettive di ricerca dell'area di Lingua e Letterature Ispano Americane e del Centro Internazionale di Letterature Migranti (CILM) dell'Università di Udine, il primo Centro di studi in Italia a promuovere le indagini letterarie, linguistiche e culturali per lo studio e per l'osservazione delle comunità italiane d'Oltreoceano. Permette anche di sottolineare l'attenzione che la Regione FVG riserva sia alle varie letterature nazionali dell'America Latina, come dimostra l'importante evento annuale di Pordenone Legge, sia al fenomeno migratorio, essendo stata coinvolta in prima linea in tutte le sue fasi: dalla "Grande Emigrazione" a cavallo tra il XIX e il XX secolo, all'emigrazione forzata e alle deportazioni imposte dalle leggi razziali del 1938 e dal conflitto mondiale, all'emigrazione europea che ebbe inizio negli anni Cinquanta fino alle più recenti trasformazioni dei flussi migratori.

Tutto questo materiale, che rappresenta una risorsa preziosa per il territorio, contribuisce a dare visibilità a una cinematografia, quella latinoamericana, di estremo valore. Come affermava già Gabriel García Márquez all'inizio degli anni Novanta, essa deve ancora avere il giusto riconoscimento, al pari della sua letteratura:

Uno scrittore inglese ha detto: "Ero famoso da molto tempo, ma nessuno se n'era mai accorto!". Si potrebbe affermare lo stesso per il cinema dell'America Latina che, pur essendo già caratterizzato da una produzione annuale consistente, da una qualità significativa e da una propria identità, è ancora soltanto apprezzato da un'élite di specialisti. Circa vent'anni fa capitava lo stesso per i nostri romanzi – argentini, brasiliani, colombiani, messicani – che finivano per consumarsi nelle illusioni dei paesi d'origine che li avevano ispirati, quando nessuno pareva dare loro fiducia, fino a quando, integrati e diffusi per tutto il continente latinoamericano, hanno successivamente rappresentato altrettanti successi a livello internazionale (32).

In questa sede, è importante comprendere quale sia lo sguardo che ci restituisce la cinematografia latinoamericana sul tema della migrazione e, nello specifico, su quella forma di migrazione obbligata che costituisce l'esilio⁶.

Migrazione europea verso l'America Latina

La sezione "Cinema ed emigrazione" della banca dati comprende circa 220 schede di film e documentari ricoprenti un'ampia varietà di rotte migratorie che interessano l'America Latina. In *primis*, riscontriamo prodotti cinemato-

⁶ Per ragioni di spazio, è mia priorità fornire una visione d'insieme, il più completa possibile, del materiale esistente, senza soffermarci eccessivamente su tutti gli argomenti, per i quali rimaniamo in nota a specifiche indicazioni bibliografiche.

grafici che documentano quella che è nota come la Grande migrazione italiana sia verso i Paesi europei sia verso le Americhe. Iniziata negli ultimi decenni del XIX secolo e proseguita fino alla Prima guerra mondiale, il fenomeno testimonia l'incapacità del sistema economico italiano di offrire lavoro a centinaia di migliaia di persone costrette ogni anno a emigrare, anche quando l'Italia iniziò il suo decollo economico a partire dalla fine dell'Ottocento⁷. In alcuni documentari emerge l'estrazione sociale dei migranti, che erano fundamentalmente contadini, come in *Storie di emigranti italiane. Da Segusino a Chipilo* (Italia, 1994) di Giovanna Cossia e Marco De Poli. Infatti, contadine erano le 500 persone che nel 1882 partirono per il Messico da Segusino (in provincia di Treviso) per fondare la colonia agricola modello di Chipilo, tuttora una straordinaria oasi etnica e linguistica (IX)⁸. Ed ancora i *Diari di viaç - Colonia Caroya* (Italia, 1999) di Carlo Delved e Luca Peresson, documentario sui 120 anni di vita della comunità friulana di Colonia Caroya in Argentina⁹, ricostruiti attraverso un abile montaggio di interviste in cui parlano direttamente i discendenti dei primi migranti friulani, che spiegano continuità e rotture con la loro tradizione e lingua d'origine (XV).

In altri casi, invece, gli italiani riuscirono a diventare degli abili commercianti, come testimonia *Emporios* (Cile, 2017) di Magdalena Gissi, in cui viene riscattata la memoria storica degli immigrati italiani di origine genovese che, dal XIX secolo, hanno contribuito allo sviluppo economico di Valparaíso e di altre zone centrali del Cile, integrandosi nel tessuto sociale grazie all'apertura di spacci denominati *emporios* (XXXII). Costituiscono, altresì, delle belle testimonianze le biografie di migranti che riuscirono a emergere nei Paesi d'arrivo, come quella della friulana Tina Modotti la quale, dopo aver lavorato da bambina in una filanda, emigrò prima negli Stati Uniti nel 1913, intraprendendo una carriera a Hollywood, e poi in Messico nel 1923 assieme al famoso fotografo americano Edward Weston. Entrò nel circolo di artisti d'avanguardia che includeva Diego Rivera, emergendo come fotografa, e seppe coniugare arte e lotta contro l'ingiustizia sociale, come documenta Brenda Longfellow in *Tina in Mexico* (Messico/ Canada, 2002) (XIX).

7 Per una ricostruzione del contesto di una sterminata produzione di studi sull'emigrazione italiana, si vedano i due volumi di *Storia dell'emigrazione italiana* a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina.

8 Vengono segnalati in numeri romani l'edizione del Festival del Cinema Latino Americano in cui i film sono stati presentati.

9 L'Argentina costituì fin da subito una delle mete predilette per il richiamo lanciato nel "Preámbulo de la Constitución Nacional de la República Argentina" del 1° maggio del 1853, in cui la nuova nazione apriva i suoi confini a tutti coloro che avessero voluto popolare il territorio argentino.

Sempre in riferimento a questo periodo, e in particolare al quarantennio compreso tra il 1881 e il 1921, va menzionata, oltre a quella italiana, la migrazione degli ebrei verso l'America Latina in fuga dai *pogrom*. Con tale termine si designano i violenti massacri e i saccheggi che i popoli della Russia zarista e di altre regioni dell'Europa orientale, con la connivenza delle autorità, perpetravano contro le comunità ebraiche sotto la spinta di motivazioni economiche mascherate da motivi religiosi. Significativo è il documentario *Un pogrom en Buenos Aires* (Argentina, 2007) di Herman Szwarcbart, sul *pogrom* posto in essere nel 1919 a Buenos Aires, durante il conflitto operaio noto come Settimana Tragica (XXII). Il triste episodio ci ricorda in che modo i migranti siano stati sovente vittime di persecuzione anche nei luoghi che credevano essere oasi di salvezza.

Completamente diverso fu il quadro successivo alla fine della Prima guerra mondiale. Se fino ad allora gli spostamenti di lavoratori erano stati relativamente liberi sia verso l'Europa che verso le Americhe, ora gli Stati Uniti, una delle tradizionali mete dell'emigrazione italiana nel periodo precedente, introducevano leggi, come l'*Immigration Act* del 1917 culminata poi nel *National Origine Act* del 1924. Entrambe limitavano i flussi migratori in entrata – restrizioni che vennero ulteriormente accentuate dopo la Grande Depressione del '29 –, discriminando, inoltre, tra i lavoratori di origine anglosassone e quelli provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est, che si orientarono quindi verso l'America Latina. A provocare gli spostamenti della popolazione, però, non erano solo la ricerca di lavoro, ma anche le tensioni e le persecuzioni politiche da parte dei regimi autoritari che si diffusero dopo il crollo dei quattro imperi (russo, ottomano, austro-ungarico e tedesco)¹⁰ a causa della guerra, con la ridefinizione di molti confini europei. Ecco, quindi, che troviamo *Los modernos* (Argentina, 2019) di Guillermo De Carli, documentario che ricostruisce la storia di Gino Germani, un immigrato italiano, in fuga da Mussolini e dal Fascismo che soggiogò l'Italia tra il 1922 e il 1943, il quale riuscì a fondare la Facoltà di Sociologia dell'Università di Buenos Aires, un'istituzione divenuta fondamentale nello sviluppo della vita culturale e politica argentina della seconda metà del XX secolo (XXXV).

Rilevante fu, altresì, il *destierro* di migliaia di spagnoli durante la guerra civile e dopo l'instaurazione del regime franchista, come rivela *Un exilio: película familiar* (Messico, 2017), il cui regista, Juan Francisco Urrusti, riporta lunghe interviste fatte ai suoi nonni, degli spagnoli rifugiati in Messico durante la guerra civile, così come fecero più di 20.000 connazionali (XXXII). In mezzo alle migliaia di esuli repubblicani, sono da ricordare anche gli intellettuali imprigionati o uccisi dai *nacionales* sin dall'assassinio emblematico di García Lorca all'inizio del

10 Per una ricostruzione completa di quella che fu l'emigrazione europea, si veda il volume *Migranti, coloni, rifugiati. Dalla migrazione di massa alla fortezza d'Europa* di Saskia Sassen.

conflitto¹¹. Si segnala pertanto *Rafael Alberti, un retrato del poeta por Fernando Birri* (Italia, 1983) di Fernando Birri, in cui Alberti racconta la sua adolescenza, la generazione del '27, la guerra civile spagnola, l'esilio in Argentina e in Italia e il suo ritorno in Spagna nel 1977 dopo la morte di Franco (VII).

Vittima principale del nazismo fu nuovamente la minoranza ebrea, marchiata visivamente dalla stella di Davide o dal numero tatuato nei campi di concentramento, infamia che ci restituisce *Cartas* (Argentina, 2018) di Mario Bomheker. Il protagonista ritrova delle lettere scritte in *yiddish* e delle foto inviate a suo padre da parenti, dei quali non aveva mai voluto parlare perché rimasti a Varsavia, da dove egli era emigrato negli anni Trenta prima dei tragici eventi della Shoah (XXXV).

Il secondo periodo di forte migrazione, conosciuto come Migrazione Europea, è avvenuto tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Settanta del XX secolo. Dopo il conflitto, crescono le economie occidentali, ma anche il tasso di natalità, che culmina nel Baby Boom degli anni Sessanta. L'incremento della popolazione ha alimentato in diverse nazioni, tra cui l'Italia, nuovi flussi migratori, che alleggeriscono le tensioni sul mercato del lavoro, e favorisce la circolazione di rimesse che contribuiscono allo sviluppo economico dei Paesi di origine. Interessanti sono i documentari di Camila Loboguerrero – *Inmmigrantes italianos en Colombia* (Colombia, 1994) e *Inmigrantes italianos* (Colombia, 1995) – sulle condizioni di miseria dei migranti italiani giunti in Colombia dopo il 1945, mettendoli a confronto con quelli che arrivarono dopo la Prima guerra mondiale.

Migrazione latinoamericana verso l'Europa e gli Stati Uniti

Oltre alla migrazione europea verso l'America Latina, è da considerare quella latinoamericana verso l'Europa o gli Stati Uniti, sollecitata dai diversi regimi che, nella seconda metà del XX secolo, si sono susseguiti¹².

11 Per un approfondimento, si vedano i volumi *El sol de los desterrados: literatura y exilio* di Claudio Guillén e *Los intelectuales en el drama de España y escritos de la Guerra Civil* di María Zambrano.

12 Si potrebbe includere anche il regime di Fidel Castro, figura molto discussa a metà tra il liberatore dalla dittatura di Fulgencio Batista e il presidente autoritario e intransigente contro gli oppositori che dal 1959 al 2008 provocò l'esilio di moltissimi cubani, soprattutto verso la Florida, in condizioni di pericolo estremo, come rappresentano i film *En fin... el mar* (Argentina/Cuba, 2003) di Jorge Dyszel, su Tony, un ragazzo cubano che vive negli Stati Uniti, e Mariana, una connazionale che tutti credono annegata durante il viaggio fra Cuba e gli Stati Uniti e che poi scoprono essere ancora viva nell'isola (XVIII); e *Los que se quedaron* (Spagna, 1993) di Benito Zambrano, su una madre cubana che riflette sulla vita, a partire dalla partenza violenta e definiti-

Molti scelsero di emigrare in Spagna, per la comunanza linguistica e culturale, con drammatiche separazioni familiari, come narrano *Bienvenido a tu familia* (Ecuador/ Spagna, 2010) di Diego Ortuño, documentario su tre ecuadoregni emigrati in Spagna che, dopo una lunga lontananza, riescono a far arrivare anche le rispettive famiglie e, finalmente, a ricongiungersi (XXVI); e *Madres 0,15 al minuto* (Spagna, 2011) di Marina Sereseky, documentario sulle donne che viaggiano per migliaia di chilometri, cercando di dare un futuro migliore ai loro figli, e raccontano come vivono la realtà di essere madri attraverso un telefono o un computer (XXVI). Altri, soprattutto coloro che hanno origini italiane, preferirono l'Italia per la possibilità di ottenerne la cittadinanza, come narra *Mate y moneda* (Italia, 2005) di Luca Bellino, documentario sulla crisi economica argentina scoppiata alla fine del 2001 e la conseguente decisione di quasi due milioni di argentini di ripercorrere, nel 2002, al contrario il viaggio effettuato dai propri nonni tra il 1875 e il 1955, e di arrivare in Europa (XXI).

Altri ancora raggiunsero zone diverse dell'Europa e, ritornati in patria dopo lunghi anni d'esilio, raccontano i tragici momenti trascorsi. Seguendo un ordine cronologico, si trova un lungometraggio, *El portón de los sueños* (Paraguay, 1998) di Hugo Gamarra, il cui sfondo è la dittatura militare di Alfredo Stroessner, che scosse il Paraguay dal 1954 al 1989, incentrandosi sulla figura dello scrittore Augusto Roa Bastos. Ritornato dall'esilio in Francia egli ripercorre i luoghi della sua gioventù, alla ricerca dei personaggi e degli scenari naturali che trasferì ai suoi racconti (XIV). *Terra estrangeira* (Brasile, 1995), di Walter Salles e Daniela Thomas, invece, ruota intorno alla decisione di Fernando Collor, il primo presidente regolarmente eletto dopo i trent'anni della dittatura militare, di confiscare, nel 1990, come misura economica i risparmi della popolazione. Ciò scatenò il caos nel Paese e fece sì che più di 800.000 giovani fuggissero all'estero in cerca di quella sicurezza che veniva loro negata in patria (XII).

Tus padres volverán (Uruguay, 2015), di Pablo Martínez Pessi, è incentrato su un gruppo di 154 bambini che nel 1983 volarono dall'Europa fino a Montevideo senza i loro genitori, esiliati politici dall'Uruguay a seguito del colpo di Stato del 1973 e della dittatura di Juan María Bordaberry (durata fino al 1985), affinché conoscessero le rispettive famiglie e la loro nazione d'origine (XXXI).

Sempre nel 1973 ci sarà un altro colpo di Stato, quello di Augusto Pinochet, con la conseguente instaurazione di una dittatura militare fino al 1990, che spinse circa 1,6 milioni di cileni ad abbandonare il Paese. Rappresentative sono le storie dei registi che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria, come Miguel Littin, già figlio di migranti, i quali agli inizi del XX secolo giunsero in Cile

in fuga da una Palestina in crisi. Salvatosi dal *golpe* del Settantatré, egli decide di documentare quel momento storico e torna in patria clandestinamente con tre *troupe* per intervistare sostenitori e oppositori di Pinochet, e familiari di *desaparecidos* e di persone imprigionate e uccise. Eloquenti sono i documentari *El color del camaleón* (Cile/ Belgio, 2017), dove il regista Andrés Lübbert ricostruisce la storia del padre, Jorge Lübbert, riuscito a scappare dalle mani dei servizi segreti cileni e a rifugiarsi in Belgio; *La realidad* (Cile, 2009) (XXIV) e *Búsqueda en el silencio* (Belgio/ Cile, 2007) (XXIII). Entrambe le opere narrano la storia degli esiliati cileni, le cui esperienze traumatiche si sono riversate anche sui figli nati all'estero, compreso egli stesso.

Tre anni dopo, nel 1976, tocca all'Argentina, con il colpo di Stato che portò al potere la Giunta Militare, durata fino al 1981. Anche in questo caso, è significativo il documentario *Mi viejo rebelde* (Argentina, 2018), in cui la regista, Ana Bayer, tratteggia la figura di suo padre, Osvaldo Bayer, storico e giornalista argentino che andò in esilio a Berlino e che lottò contro l'indifferenza del governo tedesco nei confronti dei crimini commessi in quegli anni da parte dell'esercito argentino (XXXIII).

Alla stregua degli intellettuali spagnoli che lasciarono la Spagna dopo la sconfitta del fronte popolare, vi è l'esilio degli scrittori cileni e argentini: perseguitati dai regimi dittatoriali, essi lasciarono i rispettivi Paesi o, addirittura, subirono torture, sequestri o sparizioni. Tra i primi, figurano, per esempio, Volodia Teitelboim che, esiliato a Mosca, organizzò il programma radiofonico "Escucha Chile", a cui è dedicato il documentario *Escucha Chile* (Cile, 2003) di Luciano César (XXIII); Isabel Allende, la quale lasciò il Cile nel 1975 dopo la sanguinosa destituzione e uccisione dello zio, il presidente Salvador Allende, esperienza che influenzò profondamente sul suo lavoro, come presenta Claire Holland (XXII) in *Isabel Allende and my country* (Cile/ Inghilterra, 2007); Roberto Bolaño, che, dopo un breve arresto, abbandonò il Cile per la Spagna per non farvi più ritorno se non venticinque anni più tardi: la travagliata esperienza è analizzata in *Roberto Bolaño. La batalla futura I* (Cile/ Messico/ Spagna, 2016) di Ricardo House (XXXIII); e Raúl Zurita, a cui è dedicato *Zurita, verás no ver* (Cile/ Germania, 2018) di Enrique Stindt (XXXIV). Dopo essere stato imprigionato e torturato, Zurita mise in scena delle azioni artistiche di protesta, usando il corpo come mezzo di espressione: tentò di auto accecarsi con un ferro rovente e si bruciò il volto versandosi dell'acido, per denunciare le torture e le ingiustizie subite dagli oppositori del regime dittatoriale cileno e per sostenere i diritti delle minoranze del mondo.

Tra gli intellettuali argentini sono da ricordare, ad esempio, Rodolfo Walsh, che redasse la *Carta abierta de un escritor a la junta militar* con la denuncia dei crimini della dittatura militare nel primo anniversario del colpo di Stato e che

scomparve per volontà del regime, come si evince da *Operación Walsh* (Argentina, 2000) di Gustavo E. Gordillo (XV) e da *Rodolfo Walsh, escritor* (Argentina, 2001) di Cristian Jure (XVI); Juan Gelman, esiliato durante la dittatura, subì il sequestro e la sparizione dei suoi figli e riuscì a rientrare in Argentina nel 1988, come racconta *Juan Gelman y otras cuestiones* (Argentina/ Messico, 2005) di Iván L. Argüello e Jorge Denti (XXIV); Haroldo Conti divenuto, per il suo impegno per la difesa dei diritti civili e l'attiva militanza politica nella sinistra, un pericolo per la dittatura, che lo sequestrò e lo fece sparire nel Settantasei, come documenta *Haroldo Conti, homo viator* (Argentina, 2008) di Miguel Mato (XXIV); Octavio Prenz, il quale nel 1975 fu costretto a lasciare il Paese e a rifugiarsi in esilio in Italia, come si narra in *Le mie radici che volano. Ritratto senza accenti di Juan Octavio Prenz* (Italia, 2009) di Massimiliano Cocozza (XXIV); e Julio Cortázar, esiliato in Francia, che creò assieme a Soriano il giornale *Sin Censura* per contrastare la campagna di disinformazione delle dittature militari sparse per l'America Latina negli anni Settanta, ben visibile in *SC recortes de prensa* (Argentina, 2014) di Nicolás Martínez Zemborain e Oriana Castro (XXX).

Un capitolo a parte, nella triste storia della migrazione latinoamericana, è quella della rotta Messico-Stati Uniti attraverso uno dei passaggi più drammatici del mondo per i migranti irregolari, la "Grande Frontera Norte", più volte spostatasi nello spazio e nell'immaginario, costituendo a tutti gli effetti una ferita aperta (Anzaldúa 3). Questo fenomeno migratorio ha suscitato l'attenzione di così tanti registi che, secondo la critica, si può parlare di un vero e proprio genere cinematografico – il *border film* – e, addirittura, di un sottogenere cinematografico: i «Central American/Mexican/US migration films» (Shaw 229). I film di questo filone si suddividono poi in tre gruppi, che corrispondono ai diversi momenti della fase migratoria: «the premigration context that triggers the decisions to depart one homeland; the journey or crossing; and the life of the immigrant in the new land» (Deveny IX).

I prodotti dell'Archivio CALA rientranti nella prima categoria sono, ad esempio, *El Chogui* (Nicaragua/ Messico/ Svizzera, 2001) di Félix Zurita, il quale racconta la storia di un sogno, quella di un ragazzo messicano emigrato clandestinamente negli Stati Uniti con la speranza di arrivare a trionfare nel mondo del pugilato professionista (XVII); o *El Paso* (Messico, 2016) di Everardo González (XXXII), incentrato sui giornalisti messicani che, minacciati, sono costretti a vivere in esilio in cerca di asilo politico e quindi in una sorta di limbo migratorio.

Nella seconda categoria sono compresi i film come *Una vida mejor* (Messico, 2008) di Luis Fernández Reneo, la storia vera di tre bambini messicani che si persero nel deserto di Sonora cercando di passare la frontiera con gli Stati Uniti, alimentando una delle attività più redditizie del Messico: il traffico illegale degli

emigranti (XXIV). In senso opposto, vi è *El infierno* (Messico, 2010) di Luis Estrada, la storia di Benjamín García, deportato dagli Stati Uniti: ritornando al proprio Paese, non avendo altra via per aiutare la propria famiglia ad andare avanti, egli entra nel narcotraffico (XXVII). L'indagine studia uno dei grandi problemi che devastano il Messico alimentando quello che è diventato un altro sottogenere, ossia il "narcocinema".

All'interno della terza categoria vi sono quei film che mettono in risalto una delle contraddizioni più stridenti del mondo contemporaneo, ovvero la frontiera. Tra i più rigidi sistemi di controllo frontaliero del mondo essa rappresenta, al contempo, uno spazio culturalmente poroso, transnazionale e multilingue (Tedeschi 127). Ne è la dimostrazione *Spanglish* (USA, 1994), di Andrés Tapia-Urzuá, sul nuovo concetto identitario, non solo linguistico, che comprende e incrocia sia la cultura anglosassone sia quella ispanica (X). Si tratta, dunque, di processi identitari; nonostante gli intenti di inferiorizzazione da parte della cultura anglosassone, essi assumono una forza sempre maggiore, soprattutto per il numero crescente di membri che arricchiscono la comunità latina¹³ e il loro ruolo nella società statunitense. Significativo, difatti, è il film *Un día sin mexicanos* (Messico/ Spagna/ USA, 2004) di Sergio Arau, dove, in un gioco d'ipotesi, il regista immagina un risveglio in California senza quattordici milioni di ispanici, un terzo della popolazione, con le conseguenti implicazioni economiche, politiche e sociali (XXXII).

Trattando del Messico, è doveroso fare riferimento alla migrazione centroamericana, diretta sempre negli Stati Uniti, costretta ad attraversare anche una seconda frontiera, quella meridionale dello Stato messicano. Spicca su tutti *Llévate mis amores* (Messico, 2014) di Arturo González Villaseñor, un documentario su "Las Patronas", un gruppo di donne messicane originarie di Veracruz: dal 1995, tutti i giorni, esse preparano cibo e lo distribuiscono ai migranti clandestini che viaggiano sul treno "La Bestia" con destinazione Nord, fornendo, in mezzo a tante storie di miseria, un bell'esempio di amore e di solidarietà (XXX).

Conclusioni

La creazione della banca dati, comprensiva della sezione "Cinema ed Emigrazione", sul materiale cinematografico latinoamericano presente nell'Archivio dell'APCLAI si è rivelata un lavoro estremamente utile all'interno di un panorama che vanta già numerosi prodotti cinematografici e studi in questo senso. Sono molte, per esempio, le ricerche realizzate dai membri afferenti al CILM,

13 Nel 2019 la BBC calcolava che il 18% della popolazione statunitense fosse di origine latina.

che abbiamo citato nell'introduzione, nella cui rivista, *Oltreoceano*, figurano, tra gli altri, importanti contributi di studiosi nazionali e internazionali. Si aggiungono e completano i lavori svolti da Amando Gnisci dell'Università La Sapienza di Roma con la Banca dati degli scrittori immigrati di lingua italiana (BASILI), dall'Istituto di Ricerca di Genova con il Centro Internazionale sull'Emigrazione Italiana (CISEI), dall'Audioarchivio delle migrazioni tra Europa e America Latina (AREIA), dall'Istituto Italo Latino Americano (IILA) di Roma, dall'Associazione Italiana Studi Iberoamericani (AISI)¹⁴ e dall'Archivio di Scritture Scrittrici Migranti, dell'Università Ca' Foscari Venezia. Si tratta, però, di un ambito in forte espansione e in cui c'è ancora molto da indagare perché il cinema, una delle forme di narrazione più amate, non potrà fare a meno di documentare in modo più o meno finzionale le diverse rotte migratorie e di esilio che rispondono alle esigenze dell'umanità.

Con questo studio, centrato sulla categoria dell'esiliato e del migrante in generale, come indicato inizialmente, oltre a un'importante visione d'insieme sono emerse letture molto significative: la marginalizzazione culturale dei migranti italiani giunti in America latina o dei latinoamericani giunti negli Stati Uniti e in Europa in cerca di lavoro; la persecuzione politica attuata nei confronti degli intellettuali spagnoli repubblicani e, complessivamente, degli intellettuali fuggiti dalle molte dittature che hanno martoriato l'America Latina; e la persecuzione religiosa inflitta agli ebrei. È stato possibile osservare anche le reazioni positive alle condizioni vissute dagli emigrati. Tra le prime emerge l'integrazione nel tessuto economico dei Paesi d'arrivo, iniziando a svolgere lavori umili ma fondamentali, e conquistando in qualche caso il successo; la costruzione di monumenti commemorativi o di istituzioni dialoganti; la denuncia dei sistemi totalitari attraverso i propri scritti o la propria voce; la conservazione e la rivendicazione delle rispettive tradizioni come forma di resistenza; la creazione di una nuova identità multiculturale e transnazionale quale risposta alle frontiere.

E, cosa più importante, questi film lasciano traccia di tali processi, contribuendo alla costruzione di una memoria collettiva perché, come segnala Mariela Besuievsky, il cinema latinoamericano mostra particolare attenzione ai movimenti culturali e socio-politici che ne fanno una delle forme più democratiche dell'espressione audiovisiva, capace di riflettere le eterogenee testimonianze provenienti dalle diverse identità nazionali del Continente (54).

14 Studi a cui vanno aggiunte importanti pubblicazioni di riferimento quali *I migranti nel cinema italiano* (2009) e *Senza frontiere, l'immigrazione nel cinema italiano* (2012) di Sonia Cincinelli e *Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni* (2013) di Andrea Corrado e Igor Mariottini.

Opere citate

- Anzaldúa, G. (1987): *Borderlands/La Frontera*. San Francisco: Aunt Lute Book Company.
- APCLAI (2024): APCLAI Subtitles. Recuperato da <https://www.cinelatinotrieste.org/apclai-subtitles> (Visitato il 03/10/2024).
- BBC News Mundo (2019): Latinos en Estados Unidos: las 10 ciudades en las que viven más hispanos. Recuperato da <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-47036609> (Visitato il 03/10/2024).
- Besuiuevsky, M. (1990): Omaggio al video uruguayano. V *Festival del Cinema Latinoamericano* [catalogo]. Trieste: ACCE APCLAI.
- Bevilacqua, P., De Clementi, A. & Franzina, E. (Eds.) (2009): *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- CILM (2024): Pubblicazioni. Recuperato da <https://www.uniud.it/it/ricerca/progetti/cilm> (Visitato il 03/10/2024).
- Cincinelli, S. (2012): *Senza frontiere, l'immigrazione nel cinema italiano*. Bologna: Kappa.
- Cincinelli, S. (2009): *I migranti nel cinema italiano*. Bologna: Kappa.
- Corrado, A. & Mariottini, I. (2013): *Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni*. Roma: Ediesse.
- Deveny, T. G. (2012): *Migration in Contemporary Hispanic Cinema*. Lanham: Scarecrow Press.
- Festival del Cinema Latinoamericano di Trieste (2024): 39° Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste. Recuperato da <https://www.cinelatinotrieste.org/festival2024/> (Visitato il 03/10/2024).
- García Márquez, G. (1990): Serie Amores difíciles. V *Festival del Cinema Latinoamericano* [catalogo]. Trieste: ACCE APCLAI.
- Guillén, C. (1995): *El sol de los desterrados: literatura y exilio*. Barcelona: Quaderns Crema.
- Sassen, S. (1999): *Migranti, coloni, rifugiati. Dalla migrazione di massa alla fortezza d'Europa*. Milano: Feltrinelli.
- Shaw, D. (2012): Migrant Identities in Film: Migrations from México and Central America to the United States. *Crossings: Journal of Migration and Culture*, 3, 2, pp. 227-240.
- Tedeschi, S. (2015): Paesaggi e figure della frontiera tra Messico e Stati Uniti. Un itinerario tra cinema e letteratura. *Oltreoceano*, 9, pp. 119-129.
- Zambrano, M. (1998): *Los intelectuales en el drama de España y escritos de la Guerra Civil*. Madrid: Trotta.